

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 10.

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° luglio 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Ballaman, Boato, Bonaiuti, Brancher, Buttiglione, Castagnetti, Cè, Colucci, Cusumano, Alberta De Simone, Detomas, Giordano, Giancarlo Giorggetti, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Mazzocchi, Molgora, Pecoraro Scanno, Pecorella, Pescante, Pisanu, Rizzo, Rotondi, Scajola, Stucchi, Tassone, Tortoli, Trantino e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza
e di interrogazioni (ore 10,01).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Normativa riguardante la notificazione degli atti giudiziari a mezzo del servizio postale - n. 2-00690)

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00690 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

SERGIO COLA. Signor Presidente, rinunzio ad illustrare la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cola.

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Innocenzi, ha facoltà di rispondere.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare in esame, nel premettere che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si significa che la società Poste italiane, interessata in merito alle questioni riguardanti le modalità con cui gli avvocati possono procedere alle notificazioni di atti civili, amministrativi e stragiudiziali in base alla legge 21 gennaio 1994, n. 53, ha precisato quanto segue.

Il decreto ministeriale 27 maggio 1994 del Ministero di grazia e giustizia si riferisce all'istituzione del registro cronologico ad uso degli avvocati e procuratori legali per la notifica di atti civili, amministrativi e stragiudiziali e non dispone in merito alla modulistica attinente alla notifica degli atti in argomento.

L'articolo 2 della legge 21 gennaio 1994, n. 53, in analogia a quanto previsto dalla legge 20 novembre 1982, n.890 per gli ufficiali giudiziari, dispone che il notificante utilizzi speciali buste e moduli per

avvisi di ricevimento che deve procurarsi a proprie cura e spese, conformi al modello prestabilito dall'amministrazione postale per la notifica a mezzo posta. In proposito, tuttavia, la stessa società Poste ha precisato che la Confederazione nazionale delle associazioni sindacali forensi, per consentire all'avvocatura italiana di avvalersi di tale facoltà, in data 19 aprile 1994, ha richiesto all'allora Ente poste italiane l'approvazione dei modelli di busta ed avvisi di ricevimento all'uopo predisposti, sulla base di modelli già esistenti.

Poste italiane, con nota avente protocollo n. 18690, del 20 maggio 1994, ha restituito detti modelli, integrandoli e fornendo tutte le indicazioni necessarie alle rettifiche da apportare a ciascun esemplare.

Relativamente all'assenza, sulla moduliistica fatta predisporre dagli avvocati, della numerazione necessaria ai sistemi informatici in uso presso gli uffici postali, la stessa società Poste ha reso noto che non esiste alcun problema al riguardo, poiché la tracciatura elettronica — *tracking and tracing* — è automaticamente stampata sulla busta al momento dell'accettazione dell'invio in raccomandazione.

In merito all'ulteriore questione posta nell'atto parlamentare in esame, secondo cui la società Poste, nell'adempiere a quanto disposto dalla legge n. 53 del 1994, articolo 3, comma 1, lettera *b*), richiederebbe, per prassi ed in modo illegittimo, per l'apposizione del timbro di vidimazione su ciascun atto — originale o copia — il pagamento di due francobolli da euro 0,62, la medesima azienda ha precisato che per il servizio di notifica di atti relativi a procedimenti civili, amministrativi e stragiudiziali a mezzo posta è richiesto il pagamento della normale tariffa per l'invio di atti giudiziari e fa presente, inoltre, che la genericità delle affermazioni e la mancanza di qualsiasi riferimento di luogo e di tempo in merito a quanto rappresentato nell'atto ispettivo parlamentare in esame non hanno consentito di esperire accertamenti mirati. Poste italiane ha comunicato di ritenere che l'episodio segnalato possa essere derivato dalla

svista di un operatore, dovuta verosimilmente alla normativa piuttosto complessa, che contempla anche un altro servizio distinto ma simile a quello di notifica, ovvero il servizio di data certa su corrispondenza autoprodotta — articolo 8 del decreto legislativo n. 261 del 1999 — che prevede l'apposizione e l'annullamento con bollo a data sul plico dell'affrancatura prevista per il corriere prioritario.

Tutto ciò premesso, la società Poste italiane ha assicurato di aver provveduto a divulgare alle proprie strutture territoriali dettagliati chiarimenti, al fine di garantire la piena osservanza della normativa in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Signor Presidente, la mia è un'insoddisfazione molto accentuata rispetto alla risposta che è stata fornita. Devo osservare, ancora una volta, che spesso le risposte agli atti di sindacato ispettivo sono predisposte dai funzionari in modo molto superficiale, sommario ed assolutamente non soddisfacente. Nel caso di specie, non solo non si è operata un'indagine particolare, ma addirittura si è fatto carico all'interpellante di essere stato troppo generico. Questa è un'affermazione che non potrei giammai sopportare, perché, signor sottosegretario, la superficialità e la sommarietà sono del funzionario che le ha scritto questa risposta.

Dico ciò per una ragione molto semplice. Come lei può constatare (questa è un'altra anomalia ed evidenzia la carenza d'indagine che vi è stata), l'interpellanza non è diretta solamente al Ministero delle comunicazioni, bensì anche al Ministero della giustizia. Coloro che le hanno preparato la risposta non l'hanno assolutamente concertata con il Ministero della giustizia; ove lo avessero fatto, molto probabilmente non le avrebbero fatto fare una « brutta figura ».

La risposta fornita dal Governo ha provocato in me grande meraviglia ed è motivo di forte insoddisfazione. Come è possibile affermare che la legge non pre-

vede la modulistica, quando da dieci anni vi è una protesta costante in campo civile da parte degli avvocati che ricorrono a tale strumento, i quali si trovano in grande difficoltà perché devono provvedere a munirsi di un modulo che avrebbe dovuto essere stampato e predisposto dall'amministrazione delle poste? Si dice che si è provveduto a dare disposizioni al riguardo, ma questo non è un accadimento di cui gli avvocati si lamentano da qualche mese; si tratta dell'attuazione del famoso decreto del 27 maggio 1994: sono passati dieci anni senza che nulla sia stato fatto in proposito!

Abbiamo sottolineato un'altra questione rispetto alla quale nulla si è detto, a dimostrazione della grande superficialità della risposta fornita. Gli avvocati che intendono ricorrere a tale strumento di notificazione sono costretti a pagare marche di importo superiore, perché non sono state stampate quelle dell'importo corrispondente. Lei, signor sottosegretario, non mi ha dato alcuna risposta in proposito: per quale motivo non si stampano marche dell'importo corrispondente? Gli avvocati che vogliono ricorrere a tale strumento — che può essere più celere e può provocare minori fastidi, in quanto non si fa ricorso all'ufficiale giudiziario, che è oberato di lavoro — se lo chiedono da tanto tempo e continuano a pagare importi maggiori. Ciò, peraltro, si ripercuote anche sulla clientela. Si tratta di osservazioni di estrema linearità e fondatezza, alle quali non è stata data alcuna risposta.

Vi è poi un altro aspetto: come si permette il funzionario di affermare che tutto ciò non risulta, quando è un fatto notorio? Sarebbe bastato ricorrere al Ministero della giustizia e chiedere se, effettivamente, in tutta Italia l'avvocato che si presenta per la notifica dell'atto deve apporre due marche di 0,62 euro ciascuna su ogni foglio dell'atto che intende notificare, con una sorta di appropriazione indebita, di illecito arricchimento da parte dell'amministrazione delle poste che non ha alcun senso. Si è detto che ciò non è previsto oppure che le affermazioni contenute nell'interpellanza in esame sono troppo ge-

neriche. Tuttavia, di fronte all'affermazione che tutto ciò accade in tutti i tribunali d'Italia e che corrisponde ad una prassi costante che si è instaurata, si risponde che la stessa è troppo generica! Mi permetto di rivolgere censure enormi a chi ha redatto questa risposta, proprio perché...

PRESIDENTE. Onorevole Cola, le ricordo che quando il Governo fornisce una risposta, si assume la responsabilità della stessa.

SERGIO COLA. Sono perfettamente d'accordo. Tuttavia, egregio Presidente — lei lo sa meglio di me — ciò è sempre accaduto; capitava nella precedente legislatura e capita anche in quella attuale.

Allora, il deputato che presenta uno strumento del sindacato ispettivo e riceve una risposta del genere, ha il sacrosanto diritto di censurare la risposta, altrimenti a cosa servirebbe il sindacato ispettivo? Soltanto per dire: «Tutto va bene, madama la marchesa?» Mi sembra che questa non possa assolutamente essere la soluzione ad una serie di problemi. Ciò che conta è invece sottolineare l'imprecisione della risposta, che giustamente non è da attribuirsi a responsabilità del sottosegretario, ancorché egli abbia fatto propria la stessa risposta: questo accade spesso, con qualsiasi tipo di governo e con qualsiasi rappresentante del Governo.

Mi sembra che anche sotto questo profilo occorrerebbe porre mano alla questione. Personalmente, mi vedo sempre dare una risposta che suona così: questo mi hanno riferito di dire e questo dico!

Signor Presidente, lei è molto esperto e queste cose dovrebbe conoscerle meglio di me, dal momento che anche lei si è imbattuto reiteratamente in risposte assolutamente non soddisfacenti. Come si può allora fare un'affermazione del genere, quando è prassi consolidata che l'avvocato debba pagare anche queste due marche?

Torno pertanto a ribadire la mia insoddisfazione che è determinata in modo particolare dalla mancanza di coordinamento tra il Ministero delle comunicazioni

e quello della giustizia: se vi fosse stato questo tipo di coordinamento, molto probabilmente la risposta non sarebbe stata in questo senso. Mi sarei invece aspettato qualcosa di diverso ed in particolare che il ministero, da lei autorevolmente rappresentato, congiuntamente con quello di giustizia, desse una serie di assicurazioni perché gli inconvenienti in materia civile — perché, come sa l'onorevole Valentino, in materia civile siamo addirittura alla rappresentazione della Cenerentola della giustizia, nel vero senso della parola — non avessero più a verificarsi, evitando disagi di carattere pratico, ed in particolare di carattere economico non soltanto per l'avvocatura, ma soprattutto per la clientela.

(Controlli effettuati dall'ispettorato territoriale della Sicilia del Ministero delle comunicazioni nei confronti dell'emittente televisiva « Tele Jato ». — n. 3-01910)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Innocenzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Lumia n. 3-01910 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 2*).

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione all'atto parlamentare in esame, si fa presente che l'ispettorato territoriale per la Sicilia, in adesione alla richiesta di collaborazione pervenuta dalla questura di Palermo e al fine di accertare eventuali illeciti nella conduzione delle emittenti TV7, Tele Jato e Tele Occidente, ha comunicato che nel corso delle verifiche effettuate non sono state riscontrate irregolarità tecniche nella gestione degli impianti in parola.

Veniva tuttavia segnalato che l'associazione culturale « Marconi », con sede in Partinico, via Celeste 45, esercente l'emittente televisiva in ambito locale a carattere comunitario Tele Jato, non aveva effettuato nei giorni 7, 14, 21 e 28 gennaio 2001 alcuna programmazione, in violazione delle disposizioni di cui all'articolo

20, comma 1, della legge n. 223 del 1990, ed inoltre non conservava correttamente il registro dei programmi, ai sensi di quanto stabilito dal comma 4 del medesimo articolo 20 della legge n. 223 del 1990.

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, cui le suddette irregolarità sono state comunicate per gli adempimenti di competenza, ha adottato nei confronti dell'emittente in parola i relativi provvedimenti di contestazione e, poiché la stessa emittente non ha prodotto, a seguito della notifica degli atti di contestazione, alcuna giustificazione né ha richiesto di essere audita, l'Autorità, con provvedimenti notificati in data 14 marzo 2002, diffidava l'emittente Tele Jato a cessare i comportamenti illegittimi suddetti entro il termine di 15 giorni dalla notifica dei medesimi atti.

I successivi accertamenti effettuati dall'ispettorato territoriale per la Sicilia al fine di verificare se l'emittente interessata aveva adeguato il proprio comportamento alle ricordate disposizioni hanno evidenziato che, mentre risultava adempiuto l'obbligo di effettuare almeno otto ore di programmazione giornaliera ai sensi dell'articolo 20 comma 1, della citata legge persisteva la violazione del comma 4 del medesimo articolo 20, in quanto il registro dei programmi non risultava compilato conformemente alle relative disposizioni.

L'autorità ha pertanto adottato un'ordinanza di ingiunzione per tale ultima violazione e, successivamente, un provvedimento di archiviazione in quanto l'emittente in parola ha provveduto ad adottare comportamenti conformi al comma 4 dell'articolo 20.

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, non mi dichiaro soddisfatto della risposta. Il sottosegretario ci ha letto un percorso apparentemente tecnico, ordinario, quasi burocratico. Informo il sottosegretario che le cose non stanno così.

La libertà di informazione è uno dei capisaldi dei sistemi democratici. La stampa libera, indipendente ed autonoma

è una risorsa per la crescita della società civile e delle istituzioni. Nel comune di Partinico, in provincia di Palermo, è legittimamente operante l'emittente televisiva denominata Tele Jato. Tale emittente conduce quotidianamente una civile e coraggiosa battaglia di denuncia sul malaffare in una zona ad alta densità mafiosa.

Tale risorsa democratica, libera, autonoma ed indipendente, ha messo in discussione alcune iniziative che si stanno intraprendendo sul territorio. Ricordo su tutte l'iniziativa Policentro: si tratta di un investimento ambiguo nei contenuti di sviluppo perché nega prospettive di crescita e di maturazione all'imprenditoria locale, in particolare al mondo del commercio e dell'artigianato, togliendo spazio persino alla possibilità di crescita delle imprese artigiane sottraendo loro la possibilità di svilupparsi attraverso una specifica area artigianale. Tale iniziativa è stata ripetutamente bloccata con la protesta di oltre 30 operatori artigianali. Dunque, si tratta di un'iniziativa ambigua, non utile al territorio e devastante per le risorse locali. Inoltre, è ambigua sul piano della legalità, delle procedure e dei meccanismi che il comune, con in testa il sindaco di Partinico, ha utilizzato per sostenerla.

Durante tale iniziativa si sono susseguiti tanti attentati con una percentuale altissima di minacce, pesanti atti incendiari e devastazione nei confronti di consiglieri comunali e di chi, sia nell'opposizione del centrosinistra sia in settori del centrodestra, pensava di bloccare tale iniziativa. Tele Jato è stata un punto di riferimento per tutti: per i cittadini e per chi si è opposto alla suddetta iniziativa.

In quella realtà è in atto un'altra grande battaglia di civiltà da parte dei cittadini, degli operatori e di quella parte della politica libera ed impegnata per mettere insieme legalità e sviluppo. Si tratta della lotta contro l'inquinamento del territorio. Si è ingaggiato, in modo particolare, un conflitto con l'impresa Bertolino, una società che opera in quel territorio. In tale occasione vi è stata una partecipazione corale con un coinvolgimento straordinario da parte dei cittadini

di Partinico e delle istituzioni locali di tutto il territorio interessato. Anche in quel caso Tele Jato è stata una grande risorsa di comunicazione e di informazione libera al servizio di quanti ritengono che il diritto alla salute sia un grande valore che non va mai messo da parte ed umiliato.

Tele Jato ha subito da parte della stessa Bertolino un'incessante iniziativa giudiziaria: sono oltre 70 i provvedimenti giudiziari che la Bertolino ha richiesto nei confronti di tale emittente televisiva. Ricordo a tutti, inoltre, che Tele Jato è un grande punto di riferimento per stabilire quali attività svolge, per tenere vivo il rifiuto da parte della società civile e sveglia l'iniziativa delle istituzioni nei confronti del *boss* numero uno di cosa nostra: Provenzano.

Anche in quel caso, questa emittente ha avuto la forza, l'intelligenza e il coraggio di dare spazio, voce e rappresentanza a quanti ritengono che Provenzano, ancora latitante, non possa, dopo quarant'anni, continuare a controllare e a minacciare il territorio.

Per questo motivo, le iniziative intraprese nei confronti di Tele Jato risultano alquanto arbitrarie. Essa ha subito molti controlli ed è stata sottoposta a tante iniziative, che però non hanno sortito alcun effetto. Riteniamo che la stessa iniziativa della prefettura, intrapresa nei confronti di Tele Jato, sia stata arbitraria e dannosa.

Invito quindi il signor sottosegretario a visitare questa emittente, per conoscerla meglio, in quanto essa fa parte della migliore tradizione esistente nel nostro paese di informazione libera, che si mette al servizio della legalità e della democrazia.

(Episodi di attivazione di servizi opzionali di telefonia senza il consenso dell'abbonato - n. 3-02398)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Innocenzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Annunziata n. 3-02398 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 3*).

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare in esame, si ritiene opportuno fare innanzitutto presente che le questioni poste concernono aspetti di competenza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ed invero la commercializzazione e l'attivazione di servizi non richiesti è stata, ed è, oggetto di continua vigilanza da parte dell'Autorità, la quale ha rammentato di aver adottato due provvedimenti nei confronti della società Telecom Italia, in relazione alla vendita dei pacchetti di *Teleconomy*.

In particolare, avendo ravvisato nell'azione di promozione ed attivazione delle offerte di servizi, posta in essere da Telecom Italia, un comportamento lesivo dei diritti degli utenti, garantiti dell'articolo 2, comma 1, lettera c) del decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997, è stata adottata una prima delibera, la n. 342/01/CONS, con la quale l'Autorità ha contestato alla predetta Telecom di dare esecuzione al contratto prima di fornire all'utente la conferma scritta delle informazioni, che dovevano essere rese precedentemente alla conclusione dello stesso. Tali successive comunicazioni non contenevano, inoltre, indicazioni circa il tempo e il modo della presunta adesione da parte dell'utente dell'offerta, nonché l'indirizzo geografico dell'ufficio reclami, risultando di conseguenza anche contrarie al diritto dell'utente di avere un'informazione corretta e trasparente.

Poiché la stessa Autorità ha accertato che, anche dopo la notifica della citata delibera, la società Telecom Italia ha proseguito nel suddetto censurabile comportamento — non ottemperando in maniera generalizzata alla diffida a non proseguire nell'attivazione di servizi non richiesti —, con delibera 260/02/CONS la medesima Telecom è stata sanzionata, ai sensi dell'articolo 1, comma 31, della legge n. 249 del 1997, per l'inottemperanza alla diffida stessa, con il pagamento di 206.582 euro.

Un'ulteriore approfondita istruttoria è stata condotta anche nei confronti della Wind Telecomunicazioni per il servizio di *carrier preselection*. In questo caso, la

società Wind ha preferito adeguarsi alle prescrizioni dell'Autorità, accedendo all'oblazione e al pagamento in misura ridotta, pari al doppio del minimo edittale (51.646 euro).

Tutto ciò premesso, si fa presente che la società Telecom ha comunicato di aver modificato il processo di acquisizione delle adesioni da parte degli utenti, introducendo due diverse modalità: una diretta, attraverso una procedura informativa che consente di gestire le attività di vendita telefonica, conservando tutte le informazioni richieste dall'operatore al cliente in fase di colloquio telefonico; l'altra attraverso *partner* (negozi « Punto 187 », *dealers*, venditori, e così via). In tale secondo caso, stando a quanto riferito dalla Telecom, è stato richiesto agli stessi *partner* di acquisire alcune informazioni obbligatorie e, in particolare, di accertare in modo inequivoco l'identità del cliente, attraverso il codice fiscale (se richiedente è l'intestatario della linea), ovvero attraverso un documento di identità. Nel sistema informativo di gestione devono essere, inoltre, registrate le generalità dell'addetto che ha condotto la trattativa, la data e l'ora.

Tale procedura è stata riportata in sede contrattuale e, al fine di responsabilizzare i *partner* per l'attività svolta, i compensi maturati vengono erogati solo a seguito della corretta acquisizione del cliente. Queste innovazioni, ad avviso della Telecom, hanno permesso un maggiore controllo sull'attività di commercializzazione, riducendo il fenomeno dell'attivazione di servizi non richiesti a proporzioni da ritenersi fisiologiche.

Allo stato attuale, in caso di reclamo telefonico, il sistema predisposto alla gestione del contratto fra il cliente e l'operatore consente di disporre della lista dei contratti corredata da tutte le informazioni necessarie e, in caso di reclamo scritto, la gestione del medesimo avviene con le modalità già in essere per la gestione dei reclami.

Nel caso che la proposta commerciale, formulata attraverso il contatto telefonico diretto o attraverso *partner* venga accettata, Telecom invia, tramite la società

incaricata del servizio postale, una lettera di conferma dell'attivazione del servizio, recante la stessa data del contatto. Tale comunicazione è da considerarsi come conferma della volontà del cliente di aderire all'offerta, qualora lo stesso, dopo aver ricevuto la comunicazione, non chieda la cessazione del servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Annunziata ha facoltà di replicare.

ANDREA ANNUNZIATA. Signor Presidente, non si tratta tanto di dichiararmi soddisfatto o meno, dal momento che la risposta del Governo, intervenuta dopo più di un anno dalla presentazione dell'interrogazione, ha comportato la perdita di un tempo ulteriore in termini di misure da predisporre in una materia che interessa 27 milioni di abbonati (praticamente tutti i consumatori italiani).

Gli italiani non sono garantiti; la normativa presenta serie lacune e le sanzioni dovrebbero essere incassate dagli utenti ingiustamente colpiti: quindi, occorrono sanzioni più severe e veloci e risarcimenti agli utenti. Infatti, già nel mese di febbraio 2002, l'Autorità garante per la *privacy* aveva comunicato di avere inoltrato 18 richieste di informazioni alle maggiori società di gestione di telefonia e ad alcuni esercizi commerciali, abilitati all'attivazione di contratti telefonici per verificare le numerose segnalazioni di cittadini che ipotizzavano la violazione della normativa sulla *privacy*, in seguito all'attivazione, a loro nome, di servizi telefonici non richiesti (credo che, alla fine, ognuno di noi abbia avuto qualche problema al riguardo, non solo con la Telecom, ma con tutti i gestori di questo servizio).

Allo stato attuale, nulla è dato sapere sull'esito di questi accertamenti. Nonostante da tempo e più volte sia stata richiamata, anche in questa sede, l'attenzione del ministro sui servizi telefonici attivati ad insaputa degli utenti, continua ancora ad oggi ad essere sempre più frequente l'attivazione di servizi non richiesti da parte di alcuni gestori telefonici. Molti utenti, di telefonia sia fissa sia

mobile, continuano a vedersi attivati servizi e pacchetti tariffari non richiesti e, in molti casi, l'attivazione avviene addirittura non consultando gli utenti o nonostante il loro diniego. In taluni casi, molti utenti, dopo essere stati contattati da una compagnia telefonica o dopo averla contattata per richiedere informazioni, si trovano abbonati ad un servizio non richiesto.

Poco o nulla è stato fatto per rafforzare la vigilanza preventiva e per applicare misure sanzionatorie, che pure esistono, nei confronti degli operatori del settore che operano in violazione della normativa vigente. L'attivazione di servizi non richiesti ed il trattamento di dati personali sono argomenti molto delicati, regolati da diverse norme, e gli illeciti effettuati per trarne profitto per sé o per altri sono reati puniti dalla legge anche con la reclusione.

Assenti o inefficaci risultano anche le iniziative di informazione a tutela dei consumatori. Solo le associazioni dei consumatori, signor sottosegretario, hanno provveduto a denunciare i casi segnalati ed a mettere in guardia i cittadini con specifiche raccomandazioni, mentre le iniziative ministeriali, atte ad arginare il fenomeno in questione ed a responsabilizzare le compagnie telefoniche, così come richiesto nell'interrogazione in esame, non sono state attuate oppure sono risultate inefficaci.

(Iniziativa per consentire l'elezione del nuovo consiglio dell'ordine degli ingegneri di Roma - 3-01568)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Buemi n. 3-01568 (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 4*).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione dell'onorevole Buemi, si fa presente che il 12 giugno 2002 è entrato in vigore il decreto-legge 10 giugno 2002, n. 107, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'11 giu-

gno 2002 e convertito, con modificazioni, nella legge 1° agosto 2002, n. 173, che, all'articolo 4, sancisce la proroga automatica *ex lege* fino alla data di entrata in vigore del regolamento di cui all'articolo 4, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328, in materia di procedure elettorali e funzionamento degli organi degli ordini professionali regolamentati e, in ogni caso, non oltre il 3 giugno 2004 (termine prorogato al 31 dicembre 2004 con decreto-legge n. 158 del 24 giugno 2004, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 147 del 25 giugno 2004), della composizione comunque vigente alla data di entrata in vigore dello stesso decreto, dei consigli provinciali, regionali e nazionali degli ordini di dottore agronomo e dottore forestale, architetto, assistente sociale, attuario, biologo, chimico, geologo, ingegnere e psicologo.

In ossequio a quanto disposto dal citato articolo 4 del decreto-legge 10 giugno 2002, n. 107, doverosamente e con immediatezza, la competente Direzione generale ha provveduto a comunicare all'Ordine degli ingegneri di Roma che l'entrata in vigore della norma imponeva la sospensione delle operazioni elettorali che presso lo stesso erano effettivamente in corso.

Attenendosi alle indicazioni di questo Ministero, l'Ordine degli ingegneri di Roma ha sospeso le operazioni elettorali.

Con l'entrata in vigore del decreto-legge 24 giugno al 2003, n. 147, convertito dalla legge 1° agosto 2003, n. 200, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* il 2 agosto 2003 ed entrata in vigore il 3 agosto 2003, la disciplina citata è stata in parte modificata.

Invero, il comma 2-*bis* dell'articolo 16 della legge 1° agosto 2003, n. 200 — introdotto solo in sede di conversione del decreto-legge — ha sancito la validità delle operazioni elettorali in corso.

In conformità alla nuova normativa, il competente ufficio ministeriale, al quale spetta istituzionalmente il controllo sull'operato degli ordini professionali, non avendo avuto notizia dal Consiglio dell'ordine degli ingegneri di Roma della prosecuzione delle elezioni sospese, ha sollecitato,

con nota del 9 settembre 2003, l'indizione del ballottaggio per il rinnovo di tale consiglio.

L'Ordine degli ingegneri di Roma ha risposto in data 5 novembre 2003, comunicando che le votazioni avrebbero avuto inizio il 7 gennaio 2004 e che sarebbero terminate il 31 gennaio 2004, non essendo praticabili in una data precedente in vista delle festività natalizie.

Come preannunciato dall'Ordine degli ingegneri di Roma, le votazioni si sono svolte nei giorni stabiliti, portando così a termine le operazioni di ballottaggio sospese.

PRESIDENTE. L'onorevole Buemi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01568.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, non avevo dubbi che, dal punto di vista giuridico, la situazione fosse regolare. Il problema è politico, nel senso che ormai sono trascorsi due anni dall'entrata in vigore della legge che sospendeva le attività elettorali degli ordini professionali citati e due anni, effettivamente, rappresentano un periodo particolarmente lungo, che sottrae agli ordini professionali una legittimazione democratica che, invece, è indispensabile per gestire in maniera corretta le importanti funzioni che tali ordini svolgono (prerogative di intervento disciplinare, orientamento professionale dei propri iscritti, qualificazione professionale, interlocuzione con le istituzioni, designazione di rappresentanze importanti in organismi di ogni genere).

Questa è la questione e non si comprende perché non si provveda al riguardo. Non si tratta di predisporre regolamenti particolarmente complicati; si tratta di superare una situazione che, così com'è, è inaccettabile.

Proprio questa mattina ho ricevuto l'ennesima sollecitazione da parte di un ordine professionale — mi riferisco a quello degli psicologi — che, trovandosi nella stessa situazione di quello degli ingegneri, chiede provvedimenti adeguati a rimuovere questa condizione, non di ille-

gittimità giuridica, ma di illegittimità democratica. Infatti, non vi è alcun motivo che giustifichi una ulteriore protrazione nel tempo di tale stato.

Quindi — signor sottosegretario — la mia insoddisfazione è totale. Pur comprendendo le difficoltà dell'attuale fase politica del Governo, pur comprendendo le difficoltà più generali che toccano il paese in questo momento, pur comprendendo le difficoltà internazionali che riguardano il nostro paese come tanti altri, credo che le istituzioni democratiche debbano continuare a funzionare e che, ovviamente, le elezioni di questi ordini, che hanno importanti poteri di intervento, debbano avere un loro compimento, giungendo alla nuova nomina degli organismi che ormai da tempo necessitano di essere rinnovati.

Pertanto, mi dichiaro profondamente insoddisfatto e attendo un provvedimento rapido di risposta alle sollecitazioni provenienti non soltanto da parte mia, ma anche da parte di migliaia di professionisti italiani, che attendono di essere governati maniera democratica.

(Aggressione subita a Marghera da alcuni giovani aderenti ad Alleanza Nazionale — n. 3-02784)

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-02784 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 5*).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, comunico che, in merito ai fatti segnalati nell'atto di sindacato ispettivo, la procura della Repubblica presso il tribunale di Venezia ha iscritto il procedimento penale n.12819/2003 a carico di 27 indagati, per i reati di cui agli articoli 582, 585, 610, 339 e 655 del codice penale. Il giudice delle indagini preliminari, in data 6 novembre 2003, su conforme richiesta del pubblico ministero, ha emesso nei confronti di tre indagati la misura cautelare

degli arresti domiciliari che è stata, successivamente, sostituita con l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Detta misura cautelare è cessata in data 16 giugno 2004, per scadenza dei termini.

Il pubblico ministero, titolare delle indagini, ha inoltrato, in data 14 giugno 2004, al locale giudice per l'udienza preliminare, la richiesta di rinvio a giudizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, le notizie e gli aggiornamenti che ella mi offre in relazione all'indegno episodio di violenza verificatosi a Marghera in danno di giovani militanti di Alleanza Nazionale mi consentono di esprimere oggi soddisfazione per la sua risposta. È il segno di una società che non accetta la violenza come metodo di lotta politica e di vitalità di uno Stato e di un Governo, capaci di reprimere la violenza becera, quindi comunista, che i centri sociali esercitano con la silenziosa complicità di taluni settori del mondo politico.

Le forze di polizia e la magistratura devono garantire l'agibilità politica per tutti coloro che intendono esprimere il loro pensiero in forma organizzata, esercitando dunque la repressione dei reati, onde evitare che alcuno possa coltivare il convincimento, ancorché fallace, di poter godere di una sorta di sostanziale impunità.

Nel caso di specie, tra l'altro, il furore criminale dei giovanotti dei centri sociali si è espresso al termine di una nobile manifestazione, che intitolava un piazzale della città di Marghera ai martiri delle foibe. Probabilmente più contigui agli assassini di Tito che ai caduti italiani, i teppisti hanno sfogato il loro livore aggredendo e pestando ragazzi inermi, colpevoli soltanto di aver ostentato con orgoglio la loro appartenenza ad Alleanza Nazionale.

Per questi motivi, mi appare decisamente confortante apprendere da lei, onorevole sottosegretario, che la polizia di Stato e la magistratura hanno compiuto il loro dovere con tempistica decisamente ragionevole.

Pertanto, mi dichiaro soddisfatto della risposta che ella cortesemente mi ha offerto.

(Stato dei lavori del comitato dell'Unione europea sui revisori contabili – n. 3-02835)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-02835 (vedi l'allegato A – Interpellanza ed interrogazioni sezione 6).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, in merito all'interrogazione n. 3-02835 dell'onorevole Delmastro Delle Vedove, si comunica che in data 7 aprile 2004 sono iniziati i lavori presso il Consiglio dell'Unione europea finalizzati all'ammodernamento delle direttive in tema di revisori contabili.

Al tavolo di lavoro partecipano un rappresentante dell'Ufficio legislativo del Ministero della giustizia, uno del Dipartimento del tesoro presso il Ministero dell'economia e delle finanze e un rappresentante dell'Ufficio legislativo del Dipartimento delle politiche comunitarie della Presidenza del Consiglio dei ministri, oltre ad un rappresentante della Consob.

Lo schema di direttiva prevede un sistema di controllo dell'indipendenza e della professionalità dei revisori contabili, affiancato da un sistema di supervisione della complessiva efficienza del sistema delle certificazioni dei bilanci, affidato ad uno o più autorità statali. L'obiettivo è quello di introdurre un sistema di mutuo riconoscimento delle società e dei soggetti incaricati della revisione contabile all'interno dell'Unione, basato sull'elaborazione di principi di revisione contabile armonizzati ed in linea con gli *standard* americani (IFAC).

Naturalmente, è auspicabile che gli organismi cui sopra si è fatto cenno abbiano una reale e penetrante funzione ricognitoria rispetto alle complesse realtà imprenditoriali sottoposte al loro controllo, e

ciò al fine di evitare il ripetersi di clamorose patologie come quelle che negli ultimi tempi hanno afflitto grandi gruppi industriali, anche nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, l'ultima parte della risposta che lei ha fornito appare certamente la più importante e significativa. È infatti chiaro che l'attualità dell'argomento deriva dai disastri immani che nel mondo capitalistico talune *holding* hanno provocato, con gravissimi danni soprattutto al mondo del risparmio. Dalla clamorosa vicenda della Enron fino alle incredibili vicende di casa nostra, con le follie societarie di Parmalat e Cirio, è apparso evidente che complessivamente il sistema dei controlli ha mostrato tutta la sua inaffidabilità.

Gli operatori finanziari ed imprenditoriali hanno l'ovvia necessità di considerare attendibili i bilanci delle società quotate sui mercati internazionali. Il negoziato in corso per addivenire ad una normativa europea comune sui revisori contabili tende ad evitare il ripetersi di episodi di delinquenza societaria che hanno potuto prosperare in quanto i bilanci falsi erano considerati veri, proprio in ragione della credibilità di cui, immeritatamente, godeva l'intero sistema dei controlli.

La conseguenza è stata, e non poteva non essere, una fuga del mondo del risparmio dalla Borsa, che ha ovviamente provocato la rarefazione del finanziamento alle imprese. Dunque, i lavori del Comitato dell'Unione europea sui revisori contabili assumono una rilevanza assoluta per riavviare il processo di riavvicinamento del risparmio privato al mondo delle grandi società.

Dichiarandomi soddisfatto della risposta, ritengo comunque di dover sollecitare il Governo a seguire con grande attenzione i lavori del Comitato europeo, atteso che dalla qualità della normativa che ne scaturirà dipende la solidità di un sistema economico di grandi imprese, il cui svi-

luppo dipende in larga parte proprio dalla capacità di attrarre risorse finanziarie dai risparmiatori privati.

(Misure a favore degli ex detenuti della città di Cosenza - n. 3-02842)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Mancini n. 3-02842 (vedi l'allegato A - *Interpellanza ed interrogazioni sezione 7*).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, nei confronti degli ex detenuti che versano in condizioni di disagio non è prevista dalla normativa vigente alcuna competenza a carico dell'amministrazione penitenziaria, ma sono previsti interventi da parte degli enti locali, che dispongono di strumenti per produrre azioni di sostegno in favore delle fasce deboli presenti nella società libera.

Per quanto concerne, invece, il periodo trascorso in detenzione, l'impegno dell'amministrazione penitenziaria si estrinseca nelle molteplici attività lavorative, ricreative, culturali, sportive, di istruzione e di formazione professionale, finalizzate al reinserimento sociale del detenuto.

Per agevolare la reintegrazione dei detenuti nel mondo del lavoro una volta scontata la pena, l'amministrazione penitenziaria favorisce l'ingresso delle imprese e delle cooperative all'interno degli istituti penitenziari, offrendo loro la gestione delle lavorazioni interne ma imponendo al contempo come condizione l'assunzione di lavoratori detenuti.

Le attività svolte dalle imprese e dalle cooperative, oltre a garantire un lavoro qualificato ai detenuti all'interno del carcere, offrono loro la possibilità di acquisire una capacità professionale che potrà essere spesa all'esterno e persino presso la stessa azienda dove hanno già prestato la propria attività lavorativa.

L'amministrazione penitenziaria, inoltre, con i fondi a disposizione per l'applicazione della legge Smuraglia, concede

agevolazioni fiscali e contributive anche alle aziende o cooperative che assumono detenuti ammessi al lavoro all'esterno, estendendo tale misura anche per i sei mesi successivi alla scarcerazione se il soggetto continua a prestare lavoro presso la stessa impresa.

Si ritiene così di incentivare il datore di lavoro a mantenere presso di sé il lavoratore quando questi sia soggetto libero.

Al riguardo, si rappresenta che, per informare le imprese e le aziende delle agevolazioni concesse dalla legge Smuraglia, si sta operando con la Unioncamere al fine di creare una rete stabile di comunicazione tra l'amministrazione penitenziaria e le camere di commercio. Sono, inoltre, in fase di avvio due progetti elaborati d'intesa con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, rispettivamente, il primo, per creare una banca dati relativa alle caratteristiche professionali dei detenuti e, il secondo, per l'affidamento a cooperative di attività di consulenza a sostegno dei servizi pubblici per l'impiego, per favorire il reinserimento lavorativo dei detenuti.

Si rappresenta infine che, a partire dal 2000, grazie al progetto « Polaris », realizzato e finanziato con fondi sociali europei, sono stati creati presso i provveditorati regionali i cosiddetti osservatori regionali per l'occupazione. Lo stesso progetto ha consentito di creare presso alcuni istituti penitenziari della nazione degli sportelli di orientamento al lavoro dei detenuti.

Per quanto concerne in particolare la Calabria, si segnala il protocollo d'intesa stipulato nel giugno 2003 tra l'amministrazione penitenziaria e la regione Calabria, congiuntamente impegnati per il recupero sociale dei detenuti, che vuole rappresentare l'*input* per lo sviluppo futuro di ogni iniziativa, anche e soprattutto nel campo del lavoro penitenziario, operando nell'ambito delle possibilità offerte dai nuovi contesti normativi.

Si segnala, inoltre, che in data 5 maggio 2004 il provveditore regionale della Calabria e il presidente nazionale di FIABA (Fondo abbattimento barriere architettoniche) hanno sottoscritto un protocollo

d'intesa al fine di coprogettare e realizzare azioni efficaci volte al reinserimento delle persone detenute.

Riguardo, infine, all'istituto di Cosenza, si rappresenta che lo stesso è attualmente in buona parte disattivato (alla data del 30 giugno 2004 erano infatti presenti 27 detenuti, rispetto ad una capienza regolamentare di 182 posti e ad una capienza tollerabile di 317 posti) perché interessato da importanti lavori di ristrutturazione ed adeguamento funzionale secondo i nuovi dettati normativi. In particolare, va sottolineato che i lavori di ristrutturazione dei padiglioni detentivi F e G presso l'istituto in questione, per un importo di 4 milioni e 350 mila euro, sono iniziati nel mese di marzo ultimo scorso e avranno la durata di circa 18 mesi. Dei detenuti ristretti nell'istituto, 14 sono ammessi al lavoro alle dipendenze dell'amministrazione per la ristrutturazione del fabbricato.

Presso la casa circondariale di Cosenza sono inoltre organizzati la scuola dell'obbligo e un corso di lettura e di poesia, realizzato dall'istituto in collaborazione con la regione Calabria e l'associazione ONLUS « Dove volano i delfini », cui partecipano nelle ore pomeridiane 10 detenuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di replicare.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, prendo atto della risposta del sottosegretario. Le manifestazioni a cui facevo riferimento nella mia interrogazione — che risale ormai a nove mesi fa — sono cessate. Il problema però rimane ed è ancora assai attuale nella sua drammaticità. Esso riguarda il reinserimento nel tessuto produttivo di quei cittadini che spesso sono costretti a delinquere spinti dal bisogno, dalla difficoltà economica e dalle situazioni di indigenza che patiscono nella loro quotidianità. Queste situazioni critiche purtroppo, come è noto, sono più frequenti nel Mezzogiorno, dove minori sono le opportunità di inserimento nel mondo del lavoro e poche le occasioni di crescita e di occupazione.

Trovo giusto il suo richiamo alle istituzioni locali, signor sottosegretario. Esse

tentano di dare risposte, sono in gran parte vicine alle necessità, ai bisogni e alle sofferenze che patiscono i cittadini, soprattutto quelli che si trovano negli istituti di pena e, dopo aver scontato la loro pena, anche grazie alle nuove disposizioni normative, escono dagli stessi. Tuttavia, nel momento in cui tornano liberi, essi vivono la difficoltà di trovare spazi, occupazione e una via utile alla risoluzione di quella situazione di difficoltà, di bisogno e di indigenza che molto spesso, soprattutto nel Mezzogiorno, è la prima causa del delinquere.

Gli interventi posti in essere, l'interesse manifestato e le spinte provenienti dalle istituzioni locali non bastano. Mi piace ricordare che, proprio nella città di Cosenza, un gruppo di detenuti, che nel mese di novembre ha attuato una pacifica forma di protesta, porta avanti, da una decina di anni, alcune iniziative soddisfacenti: sono nate cooperative sociali e di servizi e molti fondi sono stati stanziati dall'amministrazione comunale. Però, ciò non basta: bisogna fare di più e molto meglio; occorre un sostegno da parte dello Stato e, in particolare, da parte del Governo.

Ho registrato con interesse l'esistenza di progetti, di iniziative, di buona volontà, ma ritengo che tutto ciò non sia sufficiente e che occorra fare di più e meglio. Più in generale, bisogna avere la capacità — ma questo Governo non la sta dimostrando — di mettere al centro della propria agenda, come priorità, le spese sociali, le spese destinate ad aiutare quei cittadini che non ce la fanno, quei cittadini che vivono in condizioni disagiate e che, a causa di tale loro condizione, spesso, soprattutto nel Mezzogiorno, si vedono costretti a delinquere.

Ritengo che la mancanza di spesa sociale e la mancanza di attenzione nei confronti del disagio rappresentino la dimostrazione più inquietante e più grave del fallimento del Governo che lei rappresenta, sottosegretario Valentino. In questi giorni si fa un gran parlare di finanza, di economia e di scelte per il futuro; ritengo che, se si vogliono dare risposte ai cittadini che soffrono, bisogna partire proprio da questo aspetto.

So bene che il carcere di Cosenza è chiuso; purtroppo, so altrettanto bene che, in tale città, tanti cittadini sono costretti a delinquere (e sono detenuti in altre carceri della regione; anche questo è un problema che andrebbe affrontato).

PRESIDENTE. Onorevole Mancini...

GIACOMO MANCINI. Mi auguro che il Governo riesca ad attuare le iniziative da me auspiccate; tuttavia, considerato quanto è successo in passato, mi consenta di affermare, sottosegretario Valentino, che nutro seri dubbi al riguardo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giovanni Bianchi, Biondi, Giorgio Conte, Giovanardi, La Malfa e Zanettin sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, durante la seduta di ieri alcuni colleghi dell'opposizione sono intervenuti per segnalare il processo di crisi in corso nella coalizione e nel Governo e hanno chiesto che il Presidente della Camera convocasse la Conferenza dei presidenti di gruppo per determinare la data e la disponibilità del Presidente del Consiglio a venire a riferire sulla situazione politica verificatasi.

Nella giornata di oggi la situazione si è ulteriormente aggravata. Il presidente dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, Marco Follini, ha dichiarato che o ci sarà un vero chiarimento (ciò significa che finora non c'è stato un chiarimento) o si passerà all'appoggio esterno, ossia l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro uscirà dalla coalizione di Governo. Sfolgiando le notizie di agenzia, si apprende che il vicepresidente del Senato Calderoli, uno dei dirigenti più autorevoli della Lega Nord Federazione Padana, afferma: dall'UDC minacce estremiste. L'onorevole Bondi, che credo abbia una responsabilità organizzativa all'interno di Forza Italia, afferma: da Follini presa di posizione paradossale. All'interno di Alleanza nazionale c'è un po' di confusione: mentre il ministro Matteoli dichiara che occorre subito un successore di Tremonti, il ministro Alemanno afferma che ci vuole tempo per scrivere un programma economico-sociale. Siamo, quindi, nella più generale confusione.

Presidente, su alcune questioni essenziali intendiamo richiamare in pochi attimi la sua attenzione. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che intende reggere l'*interim* fino a quando non sarà messa in atto la riduzione delle tasse. Naturalmente, tutti siamo favorevoli alla riduzione delle tasse, ma vorremmo sapere quanto la stessa costerà. Abbiamo, infatti, il timore che ci tolgano 100 euro di tasse e ci facciano pagare 300 euro di servizi. Vorrei, altresì, ricordare che questa Camera da lei presieduta ha approvato l'unica vera riduzione delle imposte, dal 23 al 18 per cento, con riferimento al trat-

tamento di fine rapporto (proposta di legge Benvenuto ed altri, ora giacente al Senato). Se davvero la maggioranza ha intenzione di ridurre le imposte, cominci a far approvare al Senato quel provvedimento. Si tratterà della prima, vera, effettiva riduzione delle imposte.

Signor Presidente, per quanto riguarda la manovra, non abbiamo capito bene cosa sia accaduto. Infatti, se la manovra presentata dall'attuale Presidente del Consiglio ieri all'Ecofin è la stessa del ministro Tremonti (quella che oggi il *Financial Times* definisce una manovra puramente cosmetica), non si capisce perché il ministro Tremonti abbia dato le dimissioni. Ci chiediamo se ciò che ha spinto a chiedere le sue dimissioni sia una forma di antipatia individuale nei confronti di questo ministro o se cambia la linea politica economica del Governo.

Dunque, Presidente, vi è una serie di questioni abbastanza gravi. Insistiamo affinché sia convocata innanzitutto la Conferenza dei presidenti di gruppo. Abbiamo letto il comunicato della convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo alle ore 19,15. Il Senato l'ha convocata alle ore 15. Vediamo cosa accadrà sia al Senato sia alla Camera. Vorremmo, inoltre, che fosse chiaro che la crisi rischia di avere uno sviluppo tutto extraparlamentare, secondo modelli che sia lei sia io conosciamo benissimo e che sono il contrario della democrazia.

È importante ed urgente che il Presidente del Consiglio venga rapidamente in questa Camera, che si possa avviare un confronto leale tra tutte le parti politiche e si trovi una via di uscita per il paese. Infatti, la ragione per la quale chiediamo che venga a riferire in aula non è di avviare un teatro di confronti, ma di trovare una soluzione alla crisi in cui si trovano il Governo e la coalizione. Questa è la nostra intenzione.

Presidente, riteniamo — e sottolineiamo questo dato — sia difficile, se non impossibile, deliberare oggi in aula sino a quando non sarà chiaro il momento in cui verrà il Presidente del Consiglio. Infatti, non sappiamo se il Governo abbia ancora

la maggioranza e quale sia la sua linea politica generale ed economica. Dunque, non crediamo possano essere affrontati aspetti significativi in quest'aula sinché non siano forniti tali chiarimenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Avverto che, per assicurare la *par condicio* tra i gruppi, i deputati che intendano intervenire avranno tre minuti a loro disposizione.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, abbiamo convenuto di tenere un atteggiamento comune a tutte le opposizioni; pertanto, la proposta avanzata dal presidente Violante è il frutto di una scelta politica unitaria. Tuttavia, noi vogliamo rivolgerci direttamente a lei, signor Presidente, perché la questione che stiamo sollevando non è di ordinaria amministrazione, bensì ha un grandissimo rilievo.

Stiamo discutendo delle dimissioni del ministro dell'economia e delle finanze, che rappresenta il pilastro dell'impianto di politica economica e sociale del Governo. Dal nostro punto di vista, stiamo discutendo del fallimento di tali politiche; è del tutto evidente, quindi, che tale discussione deve essere svolta in questa sede. Tra l'altro, le conseguenze dell'*interim* assunto da Berlusconi sono del tutto evidenti. Aumentano le motivazioni che accentuano il conflitto di interessi; al riguardo, ho appena partecipato ad una discussione, in sede di Commissione di vigilanza RAI, in cui questo tema è stato particolarmente evidenziato.

Il problema, però, non è soltanto questo, ma anche quello di poter finalmente svolgere una discussione limpida sull'impianto di politica economica e sociale del Governo, perché a noi pare del tutto evidente che tale impianto è radicalmente

fallito. Su diversi giornali si è scritto che, dopo le sciocchezze sul presunto « buco » di bilancio lasciato dai precedenti Governi, si è passati ad un vero e proprio allargamento di quel presunto « buco » finanziario. L'evidenza che ci preme rimarcare è che in questi mesi il Governo ha portato avanti una sorta di politica di *deficit spending* a favore dei ricchi, vale a dire che si è allargato il « buco » di bilancio per portare avanti politiche favorevoli alle classi più abbienti. Insomma, si è compiuta un'operazione politica molto netta, che viene annunciata anche con il taglio delle tasse: favorire le classi più abbienti, danneggiando le classi lavoratrici e subalterne. Infatti, non si ragiona su un aumento delle politiche salariali o delle politiche retributive, né su un aumento delle pensioni sociali, ma si ragiona sul taglio delle tasse, che favorirebbe solo ed esclusivamente i ricchi.

Per tali motivi, chiediamo che si discuta sul fatto clamoroso avvenuto in questi giorni, vale a dire sulle ragioni della crisi dell'attuale Governo. Per quanto ci riguarda, riteniamo che sia giunta l'ora di mandarlo a casa, perché non c'è più nulla che tenga insieme i membri che lo compongono (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani*).

MARCO RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, siamo di fronte ad una vera e propria crisi politica del Governo: il non volerlo riconoscere significa anche non rispettare le istituzioni.

Sappiamo che il Presidente del Consiglio non ha attenzione nei confronti del Parlamento, come dimostra la vicenda del *question time*, rimarcata più volte dal Presidente Casini nel corso delle sedute di quest'Assemblea. Credo, però, che oggi ci troviamo di fronte ad un fatto gravissimo: il Governo perde l'asse portante della sua politica economica. Lo stesso Presidente

del Consiglio ha più volte ammesso che, senza il ministro Tremonti, il Governo non poteva reggere, in quanto Tremonti era l'asse politico determinante di Forza Italia nei confronti della Lega Nord e concentrava nel proprio ministero i principali poteri dell'esecutivo.

Allora, delle due l'una: o Berlusconi ha mentito per anni affermando che il suo Governo aveva in Tremonti un elemento insostituibile oppure ora la situazione è cambiata a tal punto che Berlusconi teme di venire in questa sede a spiegare i motivi della crisi politica del suo Governo. In entrambi i casi, è necessario che Berlusconi venga in quest'aula a spiegare i motivi di tale crisi. Invece, egli svicola, parla di altro, parla di tasse.

Quanto al merito, è molto semplice il progetto che vuole sviluppare Berlusconi: dare, in un anno, qualche elargizione ai più poveri, ma quello che verrà dato in un anno con una mano verrebbe tolto, proprio ai più poveri, in un mese con l'altra, attraverso il taglio dei servizi e dei finanziamenti agli enti locali, ai comuni e alle regioni.

Quindi, sappiamo benissimo in cosa consista questo progetto di riduzione delle tasse: altro non è che una gigantesca, straordinaria redistribuzione del reddito dai ceti più bassi a quelli più alti; pertanto, questo Governo non ciurli nel manico. Tuttavia, vi è un problema politico-istituzionale. Infatti, la crisi c'è, va aperta e, per quanto riguarda le opposizioni, credo che la posizione dei comunisti italiani sia molto semplice: questo Governo non ha più la maggioranza parlamentare, e quindi bisogna andare subito alle elezioni e ridare sovranità al nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

UGO INTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte a tre problemi. Primo: una parte del Governo sostiene che i conti sono falsi, e noi non sappiamo la verità. Se-

condo: il ministro dell'economia e delle finanze è stato cacciato e non sappiamo perché, poiché esiste una contraddizione misteriosa. Infatti, Berlusconi da una parte dice che Tremonti ha fatto benissimo e dall'altra, nel contempo, lo allontana. Terzo: si è sviluppata una crisi nella politica economica del Governo, e non sappiamo quale sarà la nuova politica economica.

È grave che il Parlamento non sappia tutto ciò, poiché è un problema politico e di democrazia, ma è ancora più grave che non lo sappiano i mercati internazionali: questo è un problema di credibilità della finanza pubblica, e perciò è un problema che riguarda le tasche degli italiani, perché, quando difetta la credibilità, si sa che i tassi di interesse salgono, e salgono su un debito pubblico che rappresenta il 106 per cento del prodotto interno lordo in Italia.

Di fronte a tale situazione, l'opposizione ha chiesto il minimo, vale a dire che il Governo venisse a riferire in Parlamento. Ciò perché c'è un paradosso: sarebbe paradossale che noi discutessimo di ordinaria amministrazione di fronte ai conti pubblici che precipitano e ad un'emergenza economica. È veramente incredibile che il Governo non abbia subito risposto affermativamente, e vi sono due sole spiegazioni: o non è in grado di presentare conti convincenti, oppure ha una posizione di disprezzo verso il Parlamento.

Noi, dunque, insistiamo nella nostra richiesta, anche nell'interesse del paese, poiché sappiamo che più il Governo tarda a chiarire, presso i mercati internazionali, qual è la vera situazione, più questi si insospettiscono e più i nostri tassi di interesse rischiano di crescere.

Vorrei concludere, signor Presidente, aggiungendo che, purtroppo, in tutte le vicende, anche le più delicate, questo Governo aggiunge un tocco di ridicolo. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha fatto a lungo il ministro degli affari esteri; adesso vuole fare a lungo il ministro dell'economia e delle finanze. Ma il Presidente del Consiglio è come un direttore d'orchestra, ed un direttore d'orchestra

non può fare un anno il primo violino ed un altro anno anche il primo trombone.

Questo è francamente un po' ridicolo! Non si è mai visto in nessun paese serio al mondo, o forse si è visto in qualche azienda padronale; ma l'Italia non è un'azienda e Berlusconi non ne è il padrone (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, molti di voi mi chiedono la parola, ma ritengo che consentire un intervento per gruppo sia già sufficiente!

LUANA ZANELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi scusi un momento, onorevole Zanella.

Onorevole Innocenti, anche se lo ha già fatto il Presidente di turno, desidero esprimerle l'affettuosa partecipazione al suo grande dolore da parte di tutti i colleghi. Lei conosce la stima ed anche l'affetto che la circondano in questa Assemblea, da parte di tutti i gruppi parlamentari e non solo del suo, per cui voglio esprimerle e rinnovarle ancora il mio cordoglio (*Applausi*).

Prego, onorevole Zanella. Ha facoltà di parlare.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, il Presidente del Consiglio deve assolutamente venire in questa Assemblea per rendere conto al Parlamento — non certo solo all'opposizione — di quanto sta accadendo all'interno della compagine governativa: si tratta di un dovere sul piano sia istituzionale, sia politico, sia morale.

Il Presidente del Consiglio dei ministri deve chiarire come intenda procedere dopo aver dimissionato il ministro Tremonti, il quale, come è stato ripetutamente ribadito, non è certo un ministro qualsiasi. Egli, infatti, è stato un ministro plenipotenziario che ha ideato e posto in essere gli indirizzi strategici della politica economica e finanziaria del Governo.